

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi



Dis-own and Identify. Causes of Abandonment and Repopulation

Stefano Della Torre (Politecnico di Milano)

The paper focuses on the reasons why a place turns to be abandoned or to be inhabited again. The author argues that besides obvious economic reasons, recognition and obsolescence play a role in these processes. Several examples can be quoted concerning settings that have been not exactly abandoned, but got underused because people prefer the novel, even if anonymous models for dwelling. Implementing a co-evolutionary approach, some other cases – already described in the literature – can be identified, which proves how built heritage could be recognized and valorised even after radical changes of the cultural and even ethnical context. The management of these potentialities could be the subject of further research on the field.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArcHistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR214



Dis-conoscere, Ri-conoscere: fattori dell'abbandono e del reinsediamento

Stefano Della Torre

Il ragionamento che intendo condurre muove da tre definizioni, tra loro compatibili, della conservazione, che è insieme l'attività qualificante e il fine della mia disciplina.

La prima definizione, che con le debite differenze si ritrova in testi di sir Bernard Fielden¹ e di Amedeo Bellini², è quella di Conservazione come governo del mutamento. Un governo giudizioso e con obiettivi inequivocabili, ma consapevole dell'orizzonte mutevole della realtà, e quindi della necessità di gestire la complessità dei processi.

La seconda, modestamente, è tutta mia, in una fase ispirata dai temi dell'epistemologia neodarwiniana. Si tratta di una proposta molto meno popolare e influente, che però continua a piacermi, ed è quella di Conservazione come tutela delle potenzialità co-evolutive³. Conservare quindi non solo per il presente, ma perché il futuro possa risentire di presenze più ricche e varie, che non solo evolveranno adattandosi al mutare del contesto, ma condizioneranno l'evoluzione del contesto stesso (da qui la metafora della coevoluzione).

1. FIELDEN 2007, p. vii.

2. BELLINI 1996, p. 2.

3. DELLA TORRE 1999, p. 75.

La terza, ovviamente, è il testo del primo comma dell'articolo 29 del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, che ci pone la conservazione come un obiettivo che si realizza attraverso la coerenza, il coordinamento e la programmazione di tutte le attività conservative⁴.

Comunque la si prenda, il tema di questo convegno è quello delle problematiche aperte dal confronto tra il cambiamento (governato, ragionato, limitato, legittimato) di strutture fisiche di cui si riconoscono valori (e quindi potenzialità coevolutive) e il cambiamento (non governato, non ragionato, non limitato, spesso non legittimo) della società e dell'economia.

In quanto strutture spaziali del territorio, gli insediamenti e il paesaggio sono costitutivi e rappresentativi di un certo sistema sociale e produttivo, e quindi risentono della evoluzione di tale sistema: i borghi d'Italia appartennero a una cultura agro-silvo-pastorale, e sono sfidati a trovare un nuovo e positivo rapporto dinamico con la cultura post-moderna e le sue tendenze.

Da una parte abbiamo l'affermazione di modelli inediti e intimamente incompatibili con la natura dei borghi, tra cui il consumismo e l'obsolescenza programmata degli oggetti⁵, dall'altra parte sono i riferimenti e il sistema insediativo a esser divenuti obsoleti.

Obsolescenza significa immediatamente una perdita dei valori economici, a partire proprio dai valori d'uso e di mercato. Ma a questa si accompagna frequentemente, e non può non essere oggetto di riflessione, la perdita di valori diversi da quelli di mercato, a partire dal riconoscimento identitario, dalla disaffezione.

Le cause dell'abbandono di un borgo possono essere diverse. L'esempio che voglio citare viene dalla montagna lombarda, precisamente dalla Valtellina⁶, e apparentemente non ci parla di desertificazione economica ed emigrazione, ma del passaggio da una difficile economia agricola a una economia più ricca e diversificata, che ha consentito di lasciare stalle e abitazioni tradizionali legate a una particolare transumanza, per costruire a poche centinaia di metri di distanza case alquanto anonime e disorganiche, ma conformi alla rappresentazione di un conquistato benessere e comfort. Il caso mi interessa perché è molto diverso dal tipico insediamento di montagna, raggiungibile soltanto a piedi o a dorso di mulo, di cui esistono nella medesima zona casi divenuti emblematici, come quello di Sostila in Val Fabiolo: un luogo non più abitato su cui si scrivono libri⁷. Invece il nucleo al Piano di Masino, frazione di Ardenno (fig. 1), non sta in alta e impervia montagna, ma comodamente

4. DLgs. 42/2004, art. 29.

5. LATOUCHE 2012.

6. Sull'area vedi almeno QUADRIO CURZIO 2005; CANESI 2017.

7. PEREGO 2002; LIBERA 2015.



Figura 1. Ardenno (Sondrio),
Case del nucleo al Piano
(foto S. Della Torre, 2010).

adagiato nel fondovalle⁸. Qui le case sono rimaste vuote non per abbandono del luogo, ma perché tipologicamente obsolete. Quando l'Amministrazione comunale ci chiese un progetto per modificare le previsioni di piano, la nostra attività di ascolto attivo e partecipazione finì per verificare che il nucleo era riconosciuto come interessante, e come una opportunità progettuale, solo dalle élite e non dalla maggioranza degli abitanti. L'idea, di cui pur riconosco la banalità, di utilizzare le case abbandonate per una sorta di ostello diffuso, approfittando della opportuna collocazione rispetto ad un nuovo e strategico percorso ciclopedonale⁹, incontrò un generale scetticismo, salvo che in una ristretta cerchia di professionisti aggiornati, ovvero un imprenditore e il suo architetto di fiducia, che già avevano recuperato edifici analoghi per farne un agriturismo di successo, una vigna, e così via, sempre puntando su un marketing legato al concetto di autenticamente locale. Molti membri della

8. DELLA TORRE 2014.

9. FOPPOLI, DI CAPITA 2018.

comunità intervennero a spiegare non solo le difficoltà pratiche, a loro avviso insormontabili, del riuso di quelle strutture, ma anche la loro percezione negativa, delle case del borgo come simbolo di una povertà felicemente (?) superata, e da dimenticare.

Ma non vedo una situazione diversa per le spesso interessantissime cascine storiche dell'area padana, vuote e diroccate a fianco delle nuove aziende agricole. L'agricoltura e l'allevamento qui non sono stati abbandonati, ma modernizzati e industrializzati, e per le vecchie cascine, non più funzionali alle nuove esigenze, la mancata manutenzione si traduce in una progressiva decadenza, o in una maggior vulnerabilità. Nell'area emiliana e mantovana esse sono state devastate dal terremoto del 2012, e a fatica sono rientrate, tra richieste di semplificazione e di modifiche di volumetria, come obiettivo della ricostruzione¹⁰.

Il degrado delle strutture, che siano borghi, cascine o elementi del paesaggio, è dunque strettamente connesso alla loro obsolescenza funzionale e al rifiuto di riconoscerle come portatrici di valori ulteriori rispetto a valori d'uso ormai evanescenti, ovvero da rifondare. In altre parole, si tratta di considerare queste "strutture dello spazio antropico"¹¹ come beni culturali, a partire da un riconoscimento, che probabilmente sarà operato non dai vecchi abitanti e utilizzatori, ma da nuove generazioni, autoctone oppure no. Uso il termine riconoscimento non nel senso, a volte riduttivo, di "riconoscimento dell'opera d'arte", ma con tutta la densità che ha illustrato Paul Ricoeur nel suo ultimo libro¹².

Che si tratti della riscoperta dei borghi da parte di nuove generazioni, o del loro riutilizzo da parte di immigrati, il processo passa comunque attraverso il riconoscimento in essi di nuove opportunità, o potenzialità coevolutive, fondate su nuovi modelli economici, probabilmente in controtendenza rispetto ai processi che hanno determinato il disconoscimento e l'abbandono.

A questo proposito un caso mi sovviene, non so quanto calzante, ma esemplificativo di quel che in tema di riconoscimento può succedere, e almeno in quel caso è successo, col volgere delle generazioni.

Le città storiche istriane furono oggetto con la Seconda Guerra Mondiale dei ben noti drammatici eventi: l'espulsione degli italiani e l'insediamento di sloveni e croati. Il carattere fortemente veneziano era del tutto indifferente ai nuovi abitanti, e la loro mancata identificazione e scarsa affezione si tradusse in una scarsa cura di quelle che ormai erano percepite, al massimo, come le testimonianze

10. PAGLIACCI 2017.

11. Uso il titolo di un libro a me caro: CANIGGIA 1975.

12. RICOEUR 2005.

materiali di una dominazione spodestata. Ma la generazione successiva, cresciuta comunque in quell'ambiente, sembra esser passata dalla indifferenza a una nuova identificazione con gli antichi simboli veneziani, manifestatasi in inattese mobilitazioni per la tutela di edifici storici che le autorità municipali non ritenevano di curare: così nel 2010 si ebbe una manifestazione di piazza a Capodistria/Koper per chiedere una miglior conservazione per la loggia gotica¹³. Il caso di letteratura è un caso limite, in cui non si sta parlando del riconoscimento di borghi ma di edifici emergenti e di evidente, almeno ai nostri occhi, valore storico-artistico, ma quel che mi interessa è la possibilità che si attuino processi di riconoscimento pur a seguito di rotture drammatiche e nella sostanziale assenza di una continuità etnica o politica.

Queste argomentazioni portano a ritenere che la via per ipotizzare un futuro per i borghi obsoleti, disconosciuti e degradati sia quella di accettare una cesura e lavorare su di essa, pensando a percorsi nuovi di coevoluzione (non di adattamento!), lavorando sia per individuare nuove opportunità economiche, sia per favorire l'emergere di nuove e magari impensate forme di identificazione, affezione, riconoscimento.

L'idea che sui borghi si possa investire richiama qualche esempio arcinoto di albergo diffuso o di borgo utilizzato per un sofisticato *branding* di prodotto. Ma si tratta certamente di prospettive non replicabili molte volte, né di sicura sostenibilità. L'iniziativa privata può essere potentissima e, almeno nel breve, risolutiva, ma un modello di interesse generale non può prescindere dalla valutazione dei rapporti tra l'intervento sul borgo e le forme di sviluppo complessivo del territorio di riferimento.

Analoghe cautele vanno adottate quando si assume il turismo come nuova leva di sviluppo. Si tratta ovviamente di un potente alleato per qualsiasi politica che comprende il riconoscimento di valore culturale di un bene, e parliamo pure di un luogo, che una volta riconosciuto deve esser conservato e valorizzato, cioè offerto alla più ampia fruizione possibile; ma si tratta anche di un alleato rischioso, capace di elaborare il concetto di autenticità come strategia di marketing¹⁴ e di degenerare facilmente in rappresentazioni in cui il patrimonio viene mercificato. Per citare anche a questo proposito un esempio non vicino ma molto drammatico proprio rispetto ai temi dell'abbandono e della memoria, penso al quartiere ebraico di Cracovia trasformato in attrazione turistica¹⁵.

Vorrei quindi segnalare come tema su cui riflettere l'alternativa di fondo tra modelli di intervento, alternativa che vede da una parte il modello in cui si investe direttamente nella conservazione e

13. ČEBRON LIPOVEC, GUŠTIN, MILEUSNIĆ 2010; Čebron LIPOVEC 2015.

14. GILMORE, PINE LI 2007.

15. MURZIN-KUPISZ 2009.

valorizzazione di un bene, con la rappresentazione dei benefici dell'investimento non solo in ambito culturale ma anche economico, sociale e ambientale, e dall'altra il modello alternativo in cui a monte dell'intervento si attua una trattativa tra distinti settori in qualche modo coinvolgibili in un progetto sul bene, quale può essere un borgo, rendendo così i benefici dell'intervento molto più sostenibili, proprio grazie alla coesione costruita nella precedente trattativa a monte (*upstream*)¹⁶ (fig. 2). Questa coesione, che alcuni autori chiamano capitale territoriale¹⁷, costituisce il vero beneficio dell'intervento sul bene, quello che porta al territorio nuove capacità e potenzialità vere per il futuro. D'altra parte, è attraverso questi processi che la disponibilità di fondi anche di diversa natura può essere messa a sistema: in letteratura l'esempio classico, che abbiamo tenuto presente in Lombardia programmando i distretti culturali proposti da Fondazione Cariplo¹⁸, è il progetto condotto nella regione di Halland, nella Svezia meridionale, in cui decine di edifici a rischio furono recuperati impiegando e formando disoccupati e immigrati, con l'accordo delle organizzazioni delle imprese edili e il supporto dei fondi pubblici per gli ammortizzatori sociali contro la disoccupazione¹⁹. Ma forse anche le esperienze calabresi, tra cui notissime quelle di di Badolato e Riace²⁰, possono essere interpretate anch'esse come esempi di intervento *upstream*, in cui risorse finanziarie appostate per accoglienza e inclusione incontrano risorse fisiche, le vecchie case messe a disposizione dei nuovi arrivati, che divengono opportunità di pratiche di inclusione, radicamento, condivisione di conoscenza. Sono processi non facili, che non a caso richiedono l'apertura di dialoghi a volte impensati tra soggetti che non agiscono con le stesse finalità e logiche, e forse non hanno la tutela e la conservazione come obiettivo deliberato. La teoria della "trading zone"²¹ rappresenta bene questo tipo di attività, certamente lontana dalla tradizionale imposizione di valori non partecipati in base a un discorso fortemente istituzionalizzato²². Tuttavia l'esercizio di appropriazione rispettosa dei ricordi altrui può disegnare percorsi efficacissimi di inclusione, proprio mentre costruisce opportunità di sopravvivenza fisica dei testimoni materiali di quelle memorie, le vecchie case.

16. CHcFE CONSORTIUM 2015, pp. 195-197.

17. CAMAGNI 2007; CAMAGNI 2009.

18. BARBETTA, CAMMELLI, DELLA TORRE 2013; DELLA TORRE 2015; CERQUETTI, FERRARA 2015.

19. GUSTAFSSON 2009; FERILLI, GUSTAFSSON, SACCO, 2017

20. PEZZONI 2016.

21. BALDUCCI, MÄNTISALO 2013.

22. SMITH 2006.

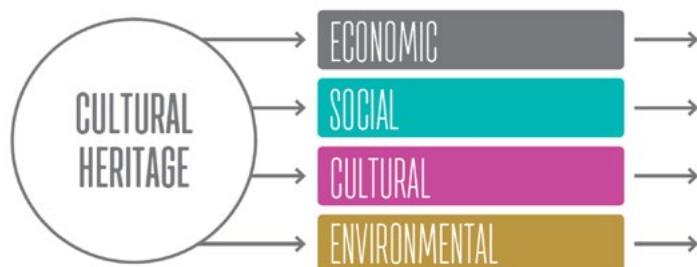


FIGURE 4.2. "DOWNSTREAM" PERSPECTIVE ON CULTURAL HERITAGE IMPACT
SOURCE: OWN.



FIGURE 4.3. "UPSTREAM" PERSPECTIVE ON CULTURAL HERITAGE IMPACT
SOURCE: OWN.

Figura 2. Gli schemi dei modelli *downstream* e *upstream* (da CHCFE CONSORTIUM 2015).

Il punto comunque è che ogni proposta deve essere valutata non sull'immediato, ma sulla capacità di tenuta sul lungo periodo, il che pare più probabile quando i progetti non si limitano a traguardare strettamente il proprio obiettivo, ma sono capaci, attraverso l'attenzione alla complessità territoriale, di comprendere il coinvolgimento di "altri" utenti almeno potenziali e il riconoscimento di valori che vadano oltre quelli di mercato. Sotto queste condizioni si costruisce un progetto di sviluppo sostenibile forte²³, cioè tale da garantire le risorse contro il rischio di essere consumate e sostituite anziché valorizzate.

23. NEUMAYER 2003; VANDESANDE, MOIOLI, VAN BALEN 2014.

Bibliografia

BALDUCCI, MÄNTYSALO 2013 - A. BALDUCCI, R. MÄNTYSALO (a cura di), *Urban Planning as a Trading Zone*, Springer, Dordrecht e Heidelberg 2013.

BARBETTA, CAMMELLI, DELLA TORRE 2013 - G.P. BARBETTA, M. CAMMELLI, S. DELLA TORRE (a cura di), *Distretti culturali: dalla teoria alla pratica*, Il Mulino, Bologna 2013.

BELLINI 1996 - A. BELLINI, *A proposito di alcuni equivoci sulla conservazione*, in «Tema», 1996, 1, pp. 2-3.

CAMAGNI 2007 - R. CAMAGNI, *Towards a Theory of Territorial Capital*, in R. CAPELLO, R. CAMAGNI, B. CHIZZOLINI, U. FRATESI, *Modelling Regional Scenarios for the Enlarged Europe: European Competitiveness and Global Strategies*, Springer, Berlino 2007, pp. 33-47.

CAMAGNI 2009 - R. CAMAGNI, *Territorial Capital and Regional Development*, in R. CAPELLO, P. NIJKAMP (a cura di), *Handbook of Regional Growth and Development Theories*, Edward Elgar, Cheltenham 2009, pp.118-132.

CANIGGIA 1975 - G. CANIGGIA, *Strutture dello spazio antropico*, Alinea, Firenze 1975.

ČEBRON LIPOVEC, GUŠTIN, MILEUSNIĆ 2010 - N. ČEBRON LIPOVEC, M. GUŠTIN, Z. MILEUSNIĆ, *Urban heritage and development in Koper: values, interests, scenarios*, in M. MÄLKKI, K. SCHMIDT-THOMÉ (a cura di), *Integrating aims: built heritage in social and economic development*, Helsinki 2010, pp. 119-142.

ČEBRON LIPOVEC 2015 - N. ČEBRON LIPOVEC, *'I'm Telling the Story of the Town': Places in a Contested Space*, in K. HROBAT VIRLOGET, C. GOUSSEF, G. CORNI (a cura di), *At Home but Foreigners, Population Transfers in 20th Century Istria*, Annales, Koper 2015, pp. 189-207.

CERQUETTI, FERRARA 2015 - M. CERQUETTI, C. FERRARA, *Distretti culturali: percorsi evolutivi e azioni di policy a confronto*, in «Il Capitale culturale, Studies on the Value of Cultural Heritage», 2015, 3, pp. 137-163.

CHCFE CONSORTIUM 2015 - CHCFE CONSORTIUM, *Cultural Heritage counts for Europe. Full report*, 2015, <http://blogs.encatc.org/culturalheritagecountsforeurope/outcomes/> (ultimo accesso 9 agosto 2018).

DELLA TORRE 1999 - S. DELLA TORRE, *"Manutenzione" o "Conservazione"? La sfida del passaggio dall'equilibrio al divenire*, in G. BISCONTIN, G. DRIUSSI (a cura di), *Ripensare alla manutenzione*, atti del convegno (Bressanone, 29 giugno-2 luglio 1999), Arcadia Ricerche, Venezia 1999, pp. 71-80.

DELLA TORRE 2014 - S. DELLA TORRE, *L'esperienza del nucleo Masino di Ardenno*, in L. BONARDI, A. CALIGARI, D. FOPPOLI, L. GRADOLA, D. GROSSI, T. STANGONI, G. VANOI (a cura di), *Paesaggi Valtellinesi. Trasformazione del territorio, cultura e identità locale*, Mimesis, Sesto S. Giovanni, 2014, pp. 275-283.

DELLA TORRE 2015 - S. DELLA TORRE, *Lezioni imparate sul campo dei distretti culturali*, in «Il Capitale culturale, Studies on the Value of Cultural Heritage», 2015, 3, pp. 61-73.

FOPPOLI, DI CAPITA 2018 - D. FOPPOLI, F. DI CAPITA, *The Route of Terraces in Valtellina: Community involvement and tourism for the enhancement of cultural landscape*, in F. ALBERTI, A. DEL POZZO, D. MURTAS, M.A. SALAS, T. TILLMAN (a cura di), *Terraced Landscapes choosing the Future*, proceedings of Third World Meeting on Terraced Landscape (Venezia-Padova, 6-15 ottobre 2016), Venezia-Padova 2018, pp. 401-408.

FERILLI, GUSTAFSSON, SACCO 2017 - G. FERILLI, C. GUSTAFSSON, P.L. SACCO, *Cognitive Keynesianism: Heritage conservation as a platform for structural anti-cyclic policy. The case of the Halland Region, Sweden*, in «Journal of Cultural HERITAGE», 2017, 27, pp. 10-19.

- FIELDEN 2007 - B. FIELDEN, *Conservation of Historic Buildings*, Butterworth, Oxford 2007.
- GILMORE, PINE LI 2007 - J.H. GILMORE, P.J. PINE LI, *Authenticity: What Consumers Really Want*, Harvard Business School Publishing, Boston 2007.
- GUSTAFSSON, 2009 - C. GUSTAFSSON, *The Halland Model. A Trading Zone in Concert with Labour Market Policy and the Construction Industry, Aiming at Regional Sustainable Development*, Chalmers University of Technology, Göteborg 2009.
- LATOUCHE 2012 - S. LATOUCHE, *Usa e getta: Le follie dell'obsolescenza programmata*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.
- LIBERA 2015 - L. LIBERA, *La scuola di Sostila*, Ignizio, Morbegno 2015.
- MURZYN-KUPISZ 2009 - M. MURZYN-KUPISZ, *Reclaiming memory or mass consumption?*, in M. MURZYN-KUPISZ, J. PURCHLA (a cura di), *Reclaiming memory. Urban regeneration in the historic Jewish quarters of Central European cities*, International Cultural Centre, Krakow 2009, pp. 363-396.
- NEUMAYER 2003 - E. NEUMAYER, *Weak versus strong sustainability: exploring the limits of two opposing paradigms*, Edward Elgar, Cheltenham 2003.
- PAGLIACCI 2017 - F. PAGLIACCI, *I danni al patrimonio immobiliare rurale: il caso del terremoto in Emilia (2012)*, in «Agriregionieuropa», XIII (2017), 51, <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/51/i-danni-al-patrimonio-immobiliare-rurale-il-caso-del-terremoto-emilia-2012> (ultimo accesso 7 giugno 2020).
- PEREGO 2002 - N. PEREGO, *Sostila e la Val Fabiolo*, Bellavite, Missaglia 2002.
- PEZZONI 2016 - N. PEZZONI, *Riace: la rinascita di un territorio*, in B. BONFANTINI (a cura di), *Attivare risorse latenti. Metodologie sperimentali per l'analisi, la mappatura e la gestione informativa integrata delle trasformazioni di territori e manufatti del patrimonio culturale diffuso*, Planum Publisher, Roma-Milano 2016, pp. 207-231.
- QUADRIO CURZIO 2005 - A. QUADRIO CURZIO (a cura di), *Valtellina. Profili di sviluppo. Una provincia tra identità e innovazione 2000-2010*, Franco Angeli, Milano 2005.
- RICOEUR 2005 - P. RICOEUR, *Percorsi del riconoscimento*, Raffaello Cortina, Milano 2005.
- SMITH 2006 - L. SMITH, *Uses of Heritage*, Routledge, Oxford 2006.
- VANDESANDE, MOIOLI, VAN BALEN 2014 - A. VANDESANDE, R. MOIOLI, K. VAN BALEN, *Costing the Built Environment: Towards a Policy of Strong Sustainable Development*, in G. BISCONTIN, G. DRIUSSI (a cura di), *Quale sostenibilità per il restauro?*, atti del convegno internazionale Scienza e beni culturali, (Bressanone, 1-4 luglio 2014), Arcadia Ricerche, Venezia 2014, pp. 457-467.